

Tabiano Terme, 18 novembre 2016

**Omelia di commiato
di Mons. Anacleto Zoppi**

[Ap 21, 1-5.6-7; Sal 121; Gv 14, 1-6]

Morire a 104 anni è un bel morire. Ma è sempre *morire*. Così s'è compiuta la vicenda umana di Mons. *Anacleto Zoppi*, salendo i più alti gradini dell'attesa di vita. In vero è un morire "*sazio di giorni*", come dicono le Scritture riguardo ai Patriarchi, nella più desiderata condizione di essere "*amico di Dio*". Così morì da vecchio, sembrandomi così antico, questo sacerdote fidentino dal tratto nobile e coltivato.

A ben vedere, lunghi giorni di vita e di riconosciuta familiarità con Dio costituiscono una felice conclusione dell'esistenza umana, carica di sapienza e di conoscenza, fervida di laboriosità e di opere compiute, apprezzata dagli uomini e da Dio. Per la nostra Chiesa e in particolare per il nostro presbiterio, Mons. Anacleto fu un testimone fedele, un uomo saggio e un sacerdote integro riguardo alla pietà e ai buoni costumi ecclesiastici.

"Vidi un cielo nuovo e una terra nuova" (Ap 21, 1)

Nella celebrazione del commiato dei defunti, la Chiesa ci ammaestra sulla loro dimora dopo la morte. Infatti la prima *Lettura* si apre con una visione estasiante: "*Vidi un cielo nuovo e una terra nuova*". Il veggente si presenta testimone veritiero perché ha visto e udito. E' lui stesso afferrato, quasi rapito, da uno scenario mai visto, anzi da un evento creatore: la realtà terrena di prima è scomparsa, anzi si è rovesciata in altro "*mondo*", quello celeste, il luogo definitivo dei morti, beati perché redenti.

Ancora sulla scena apocalittica si affaccia qualcosa di assolutamente nuovo: non solo cielo e terra sono “nuovi”, ma compare una *città*, la città santa di Gerusalemme, trasformata dalla bellezza come di una “*sposa*” pronta per l’abbraccio nuziale con lo “*sposo*”. Nella visione si disvela la *rivelazione* del mondo nuovo, il mondo ricreato da Dio, non più sfregiato e ferito dal peccato, ma abbacinante di una luce divina.

Qui *non c’è più posto* per la morte – “*non vi sarà più la morte*” – come inesorabile e immane tragedia dell’uomo. Con la morte vinta, anche le *lacrime*, segno del dolore e del male, sono tutte “*asciugate*” dagli occhi, ormai illuminati da una luce perenne. Dunque si squarcia lo “spettacolo” del *dopo* la morte, dove tutto sarà eccedente di bagliore. In questa *novità* di vita, Dio *abita* con l’uomo, anzi Dio sarà *Padre* e l’uomo redento sarà “*figlio*”, fatto erede dei beni eterni.

Godere della visione di Dio è parte essenziale della nostra attesa di credenti, ma ora è la condizione ormai definitiva di Mons. Anacleto, il grande sacerdote che oggi salutiamo sulla terra con la certezza che lui sia già nel “*cielo nuovo e nella terra nuova*”. Si trova, abitatore del cielo, che è la condizione propria di chi ha creduto al Vangelo, di chi ha affidato all’Agnello immolato la sua sorte, divenendo suo discepolo, anzi *ministro* del suo sangue.

D’altra parte un sacerdote non può che essere fatto simile all’Agnello immolato, assunto nel sacrificio del suo sangue, celebrante del “memoriale” sacramentale della passione, morte, resurrezione del Signore. Mons. Zoppi, fin dai primordi del suo sacerdozio e poi lungo i molti giorni della sua esistenza sacerdotale, non ebbe timore di sporcarsi le mani per *consumarsi* nel nome di Cristo, anche lui immolato per il bene delle Comunità a lui affidate.

Prima di assurgere alla luce della gloria dell’Agnello, egli passò attraverso *lamenti* e *affanni*. Provato nel corpo e nell’anima durante gli

anni della guerra, quando fu internato in Germania, egli seppe mostrare di quale tempra di carattere era costituito e di quale rettitudine di coscienza si era dotato per testimoniare nei fatti che lui era semplicemente un sacerdote di Cristo e non una qualsiasi “*canna sbattuta dal vento*”, in cerca di chissà quale rivincita.

In quel frangente dimostrò la saldezza delle sue convinzioni e la forza della sua vocazione sacerdotale, mettendosi a servizio dei compagni di internato. Quella stessa *determinazione di volontà* e di *dedizione* alla causa della salvezza delle anime, Monsignor Anacleto dimostrò nella coraggiosa costruzione della *nuova parrocchia*, ma soprattutto della monumentale *chiesa parrocchiale* di Tabiano Terme, sua opera principe che segnerà la sua memoria nel tempo.

Nell'intraprendere la costruzione, fu sostenuto certamente dalla Diocesi, ma primariamente fu voluta e compiuta da lui, portando su di sé una responsabilità non comune. Solo la certezza di compiere una *missione* alta lo sostenne nell'affrontare l'impresa, affidandosi alla Provvidenza di Dio e alla benevolenza degli uomini: qui la sua “*firma fides*” lo portò a edificare “*la tenda di Dio con gli uomini*” (Ap 21, 3).

“Non sia turbato il vostro cuore” (Gv 14, 1)

La nostra convinzione di fede ci porta a confessare che Mons. Zoppi da ora riposa nella pace di Dio. La sua persona è gratificata dalla promessa di Gesù: “*Vado a prepararvi un posto*”, come parola credibile e affidabile. Viene da chiedersi, sulla scia di una “*Parola*” così impegnativa, se possiamo *fidarci* di Gesù.

La domanda ci coglie soprattutto quando, nella *notte della fede*, i turbamenti dello spirito ci assalgono, proprio quando si ritiene di esserne esenti. In realtà l'appello alla fede ci viene da Gesù stesso: “*Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me*” (Gv 14, 1). Lui ci *chiama* alla fede

perché conosce gli intrighi delle nostre fragilità e tentazioni, sa che la nostra fede può *vacillare* di fronte alla morte quando si fa incombente.

Il *gemere* della fede non ci è estraneo. Noi passiamo dentro il crogiuolo della *dubbiosità* e dell'*interrogazione*, siamo sottoposti alla tristezza quando siamo colpiti dalle circostanze avverse e sperimentiamo il buio della prova o forse la insidiosa illusione del piacere di un vivere facile e comodo che comunque è destinato a sfumare. Per questo, durante una vita così lunga, per Mons. Anacleto, non si pensi che tutto sia trascorso nella morbidezza delle cose o nella ingenuità delle situazioni.

Non si dimentichi che la *vita pastorale* di un prete, quando è vissuta con consapevolezza, reca il segno del *mistero*, che agita anche lui stesso. Di fronte al mistero, le sottili illusioni della vita possono falciadiare la stessa resistenza al maligno, possono incidere sul corpo e sull'anima, feriti da un segreto combattimento.

Ecco perché Gesù insiste sulla necessità della *fede* e sulla *resistenza* nel turbamento. Di notte e di giorno, quando il sole scompare e la luna non rischiara la notte, viene l'ora della paura e dell'ansia, incontrollabili per loro natura. Allora la *parola di Gesù* assume una smisurata forza di contrasto e di netta opposizione al male che assedia e insidia, diventa pietà e misericordia, trasforma la pavidità in coraggio, il timore in serenità di spirito.

In quell'ora, anche gli apostoli stavano immersi nella *tentazione*, smarriti negli eventi che si addensavano su di loro. Gesù rincuora: “*Vado a prepararvi un posto*” e poi “*verrò di nuovo e vi prenderò con me*”. Gesù ci conosce nell'intimo dell'animo e sa il possibile tradimento e tracollo delle certezze. Ma lui è presente, è vivo, ci scruta nel profondo, previene lo *scandalo* in cui siamo posti. “*Non sia turbato il vostro cuore*”, ripete.

Perciò Gesù *insiste* rincorandoci: rimanete saldi nella fede, forti nella speranza, sicuri nella carità, assidui nel ministero per il bene delle anime. Così è stata la vita sacerdotale di Mons. Anacleto, sempre retto nelle intenzioni, sempre trasparente nelle opere, sempre onesto nella coscienza, nonostante le sue probabili debolezze umane.

Da lui possiamo imparare una *lezione di vita apostolica*: nelle tribolazioni della vita, nelle infinite debilitazioni delle circostanze, nell'incertezza delle scelte, Gesù permane se stesso per essere con noi guida sicura e luminosa. Egli ci dichiara: “*Io sono la via, la verità e la vita*”, cioè sono tutto per voi e non scordate che “*dove sono io siate anche voi*”.

Qui sperimentiamo, come Mons. Anacleto ha sperimentato, che non siamo sospesi nel vuoto, non siamo destinati al nulla, non viviamo nella disperazione dell'assenza della verità e della speranza di vita. Ci occorre solo la *fede*, la resistenza nella fede.

“Papà, sono Anacleto”

Mons. Zoppi lo vidi pochissimi giorni fa. Era ormai sfinito, ansimante. Il suo volto cereo lasciava trasparire due occhietti semichiusi, ma vivissimi. Mi guardò, mi fissò diretto, fece cenno di levare il capo, mezzo coperto da una cuffia di lana. Levò le mani quasi volesse abbracciarmi. La bocca poté dire “*Papà, mio papà, sono Anacleto*”.

Mi attraversò un brivido di tenerezza, tremante posi sulla sua bocca il Crocifisso. Lo strinse, lo baciò e tirò a sé anche me, per l'ultimo segno d'amore. Così avvertii la bellezza della sua anima e sentii il battito del suo cuore, come un figlio. Penso che sia stato il suo ultimo atto di fede e di amore.

Riposa in pace, carissimo Monsignore. Grazie della testimonianza di vero ministro di Dio. La Chiesa che vive in Fidenza ti onora e prega per

te. Tu sei stato un vero cristiano che ha testimoniato con coraggio apostolico il Vangelo di Dio.

In questo momento di mestizia, sia pure attraversata dalla luce della fede nella resurrezione di Cristo, esprimo ai famigliari di Mons. Anaceto le più vive condoglianze a nome dell'intero presbiterio diocesano e della Chiesa di Fidenza. Ricordatevi sempre del vostro zio sacerdote.

Desidero inoltre ringraziare Mons. Domenico Magri, Direttore della Casa di ospitalità San Bernardo di Porporano (PR), le Suore e il Personale di servizio che hanno amato, custodito e servito Mons. Anacleto Zoppi.

+ Carlo, Vescovo